

i libri più venduti

ansa

- 1- **La forza della ragione** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2- **Il Codice da Vinci** di Dan Brown, Mondadori
- 3- **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 4- **L'ultimo giurato** di John Grisham Mondadori
- 5- **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli

- I primi tre italiani*
- 1- **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
  - 2- **La neve se ne frega** di Luciano Ligabue Feltrinelli
  - 3- **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli

## ELOGIO DELL'OMBRA



**Trenta gradi all'ombra** di Antonio Prete  
nottetempo  
pp. 127  
euro 12

Se non ci fosse stato già *Elogio dell'ombra* di Borges, questo titolo sarebbe andato a pennello alla raccolta di racconti di Antonio Prete. Dall'origine della pittura al mito della caverna, dall'eclisse al teatro delle ombre, scienza, filosofia e favola si intrecciano in questi trenta «movimenti narrativi» verso l'ombra e sull'ombra. L'autore, d'altronde, è nato in un luogo di grande luce (e quindi di grandi ombre), il Salento. Nei suoi racconti, muovendosi nella penombra dei ricordi, Prete evoca il fulgore del paesaggio mediterraneo e di un'infanzia vissuta in un paese di luce: «La lingua *en plein air* è invasa dalla luce: l'ombra è il suo ritmo».

## IL DELITTO MATTEOTTI



**Matteotti e Mussolini** di Claudio Fracassi  
Mursia  
pp. 492  
euro 18,60

Tutti gli enigmi del delitto Matteotti, svelati e messi in chiaro. Dal rapimento a Roma in via Pisanelli, al ritrovamento del cadavere, alla momentanea crisi del regime e alla nuova inumazione della salma del grande dirigente antifascista a Fratta Polesine, nel 1925. E tutto in un libro avvincente, vero e proprio reportage storiografico scritto da Claudio Fracassi, già direttore di *Paese sera* e direttore di *Avvenimenti*. Si intitola *Matteotti e Mussolini, 1924: il delitto del Lungotevere* (Mursia, pagg. 492, Euro 18,60). Verrà presentato venerdì mattina al Liceo Morgagni di Roma, in via Fonteiana 120.

## PEREC IN MOTORINO



**Quale motorino con il manubrio cromato più in fondo al cortile?** di Georges Perec  
e/o pp. 96  
euro 9,50

Questo racconto apparve in Francia nel 1966 e racconta la storia tragicomica di un gruppo di amici che cerca di evitare a un fantomatico soldato la partenza per la guerra d'Algeria. La vicenda, ispirata a un episodio avvenuto nella cerchia d'intellettuali di cui Perec faceva parte (*La Ligne Générale*), rimanda all'impegno politico-culturale dello scrittore. Esilarante e pirotecnico, contiene i due elementi fondamentali dello stile perceciano: il gusto per l'enumerazione e il dettaglio, e quello per la *contrainte*, per la sfida cioè a creare un'opera tenendo fede a regole e artifici autoimposti, che qui assumono, fra l'altro, la forma di oltre 150 diverse figure retoriche da disseminare nel corso del testo.

# Il male e il dolore spiegato ai bambini

## Un viaggio tra i libri che possono aiutarci a parlare di guerra e lutti ai più piccoli

Manuela Trinci

Il male e la sventura esistono. Bisogna ad ogni costo che i bambini ne siano tenuti all'oscuro? Bisogna tenerli, circondati di affetto al riparo dal male - e dalla vita - ciechi, sordi, felici? Si domandava Claude Roy nella sua breve prefazione a *Paura sotto le stelle* di Jo Hoestlandt (illustrazioni di Johanna Kang, Castalia, euro 12,90), un libretto uscito qualche anno fa, ma non per questo meno bello e meno attuale.

La storia struggente di due bambine che vivevano, nel '42, nella Francia del Nord, invasa e occupata dall'esercito nazista. Lydia e Hélène andavano a scuola e giocavano e litigavano e facevano la pace: come fanno tutti i bambini. Sino a che la mamma di Lydia cucì una stella gialla sulla propria giacca e su quella della sua bambina. Poi: l'eco di crudeltà inaudite, camion e persone incolonnate, la complice indifferenza di tanti uomini, ed Hélène che continuava ad aspettare la piccola amica.

Storie di ordinaria raggelante follia, cui non sono da meno, oggi, foto e racconti di altrettanto raccapriccianti nefandezze.

I bambini, che conservano la capacità di stupirsi e la forza di indignarsi, chiedono in proposito spiegazioni, mentre i genitori, anche quelli convinti che ci si debba interrogare su tali atrocità, spesso assicurano che è difficile trovare le parole per rispondere.

Motivo per cui, in molti sono ormai persuasi che i libri da sfogliare, guardare e leggere con i propri bambini siano di aiuto.

Colorati, cartonati e impreziositi da illustrazioni d'arte, in loro amalgama di parola e immagine, i libri belli - che non sono poi moltissimi - sollecitano domande e facilitano risposte attraverso una cate-

Arianna Papini  
«C'era due volte...»  
Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella



- Paura sotto le stelle** di Jo Hoestlandt illustrazioni di Johanna Kang Castalia pagg. 40, euro 12,90
- Pareva un gioco** di Arianna Papini Lapis pagg. 28, euro 12
- Il giardino** di Georg Mag illustrazioni di Irene Bedino Lapis pagg. 32, euro 12
- Dentro gli occhi cosa resta** di Mara Cerri Fatratrac pagg. 24, euro 13,50

na ininterrotta di passaggi intermedi, dove la fantasia ondeggia nel tempo e dove passato, presente e futuro sono come infilati al filo del desiderio che li attraversa e li deforma, galleggiando sulla realtà.

La storia narrata diviene una sorta di palcoscenico, di *ludo scenico*, che dà al bambino le stesse emozioni del gioco, annotava Freud nel 1905, favorendo così una conoscenza autentica, ancorata al proprio mondo interiore, che stimola il farsi dei ricordi e della memoria collettiva.

Immersi in una società di adulti abituata a reagire con una pillola tranquillante o con un incremento di attività distraenti non appena si affaccia un sentimento penoso, la mitizzazione della «bambinità» protratta e nutellosa appare una logica conseguenza che rischia però di sacrificare, piuttosto che di salvaguardare, l'identità dei bambini.

Perché i bambini lo sanno che c'è la guerra quando sbirciano i tiggì, quando adocchiano in tivù i feriti o gli animali scheletrici mentre vagano attorno a mace-

rie fumanti di case dove manca una parete e dentro si vede la vita che c'era e quella che non c'è più (cfr. *Pareva un gioco*, di Arianna Papini, Lapis, euro 12).

Come pure lo sanno, i bambini, che c'è la morte, anche se sono piccoli e non riescono a trovare il nome per quei sentimenti di solitudine e di perdita straziante, quasi corporea, che li sovrastano.

Eppure, sebbene eludere il pensiero della morte impoverisca la vita stessa e la ingabbi nella rete della finta allegria, c'è insita nel nostro contesto culturale la tendenza a scartarne il pensiero.

Per questo il nuovissimo libretto di Georg Mag *Il giardino* (con le deliziose illustrazioni di Irene Bedino, per i tipi Lapis), è un libretto dolce e coraggioso che racconta quello che succede in Valentina, una bambina piccola cui, improvvisamente, morirà il padre. Un padre affettuoso, col quale guardare nuvole alberi stelle e pesci rossi, un padre giocolere e novelliere. Vivevano contenti e avevano un giardino. Un giardino abitato solo da odori e suoni e illusioni d'infanzia, recintato da bianchi paletti così da risultare impedito nella vista del mondo circostante, un giardino che rifletterà, giorno dopo giorno, l'incontenibile rabbia e i tumultuosi affetti di una bambina posta di fronte alla morte, facendosi poi metafora della crescita della stessa Valentina, del tempo che rende dicibile il dolore nonché della vita che riprende senso proprio dalla ferita, rimarginata eppure visibile, della perdita.

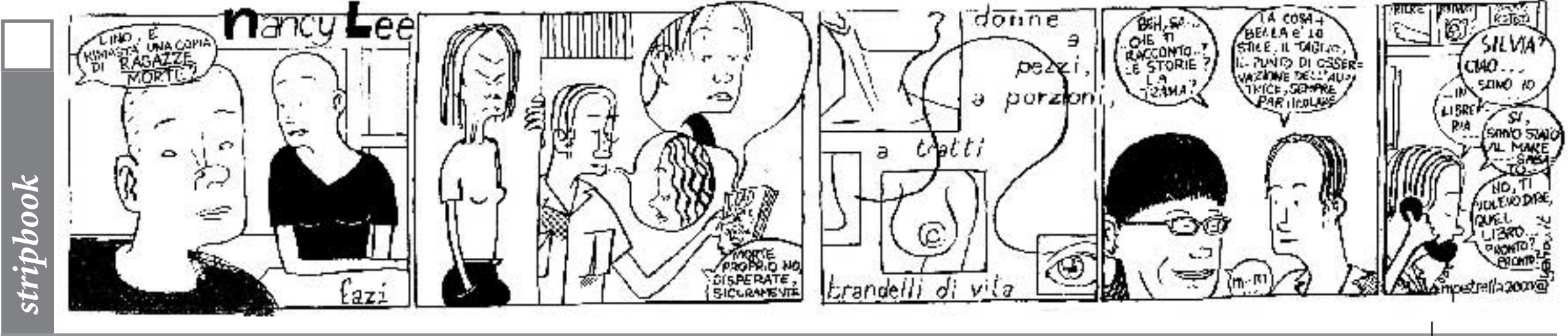
Rimangono i rimpianti, le nostalgiche, le rimembranze e i «ricordi degli occhi» di un'infanzia attenta alla realtà multiforme seppure deformata dalle risposte parziali e titubanti degli adulti. «E io gli ho creduto», scrive, disegnando, Mara Cerri nel suo ultimo raffinatissimo albo *Dentro gli occhi cosa resta* (Fatratrac, euro 13,50). Da bambina ha creduto a suo padre. Gli ha creduto, con quel misto di ingenuità e candore con il quale quasi tutti i bambini continuano, in fondo e inevitabilmente, a credere ai propri genitori. Che per questo sono ancora più responsabili.

net&amp;blog

- **Esercizi di stile blog ZOP BLOG** (<http://zop.splinder.it/>) è un sito che ha scelto di denominarsi - con accento spiccatamente *oulienne* - *blog-opificio di sperimentazione letteraria* e che alle parole ha fatto seguire i fatti. A partire da un raffinato gioco letterario che il suo autore, Antonio Zoppetti, esperto di linguistica, di editoria in Rete e new media, curatore dell'edizione su CDrom del celeberrimo Dizionario Devoto-Oli, ha ideato ispirandosi agli *Esercizi di Stile* di Queneau e a cui hanno già partecipato un buon centinaio di blogger, riscrivendo e stravolgendo un post iniziale proposto da Zop. I risultati sono stati tutt'altro che scoraggianti, tant'è vero che un editore raffinato come Luca Sossella ha voluto trarne un bel libro (*Blog. Per Queneau? La scrittura cambia con internet*), che in più ha la qualità di far precedere la raccolta dei post *oulienne* da una sorta di introduzione al mondo dei blog e del Web che può essere piuttosto utile a coloro che sono meno usi a esplorare certi territori. Ma l'amore di Zoppetti per la *littérature potentielle* è davvero sconfinato e così Zop blog ha lanciato un racconto collettivo *La donna sub* (attualmente in pieno svolgimento) e in collaborazione con RadioTre Suite ha anche tentato sinergie tra radiofonia e web (*Radioblog*), in cui ascoltatori, navigatori e alcuni scrittori - con piglio stavolta calviniano - si dedicavano alla continuazione di una serie di *incipit* di racconti. Per chi ama la letteratura à la *contrainte*, ce n'è più che a sufficienza per giustificare un bel po' di click...
- **Un blog è un diario, o una casa?** Chi ha avuto la ventura di seguire questa mia rubrica sin dalle scorse settimane, sa bene che ho una specie di idiosincrasia a definire un blog come un «diario». Per questo tipo di paragone ho sempre provato un sacro orrore. Un diario è una roba privata, dentro la quale, normale-

mente, non si permette a nessuno di ficcanasare. Se avviene il contrario, se scegliamo di renderlo pubblico, allora quello, in buona misura, non è più un diario, ma qualcosa che si avvicina molto a un racconto sotto forma di diario. Non bastasse questo, parte necessaria ed assolutamente indispensabile di qualsiasi blog sono i commenti, quindi l'altro da sé che entra nel nostro spazio privato, inaugurando un dialogo. Come dice Massimo Mantellini, gestore di *ManteBlog* (<http://www.mantellini.it/>), in un suo intervento già citato da me la settimana scorsa: «abbiamo tutti bisogno di commenti». Cosa che con un diario non ha nulla a che fare. Piuttosto, mi sono detto, ha a che fare con l'idea di una casa, una casa dove ci sia sempre spazio e disponibilità ad accogliere ciò che sta fuori di essa. E questa metafora mi ha convinto molto di più. Anche perché significa che ogni blog è il mattone di una nuova comunità...

lello@lellovoce.it



«Il bisogno di patria» fra le genti dello stivale in un saggio di Walter Barberis che ripercorre liberamente la storia nazionale dall'alto medioevo ad oggi

## L'«identità italiana»? Inquinata da un'idea stracciona di Autorità

Bruno Gravagnuolo

Non è un caso che proprio in Italia, paese dalla debole identità nazionale, abbia avuto corso in questi decenni una favola sociopolitica: la fine degli stati nazionali. Favola accreditata soprattutto a sinistra, quasi a voler sciogliere protratte appartenenze di campo, in un indistinto mondialismo di chiavi. Non meglio ha fatto la destra. Tra miti del *made in Italy*, tradizionalismo e neocostituzionalismo. E invece proprio la storia contemporanea esibisce ben altro. E cioè: forti stati nazionali. Che si propongono in chiave imperiale, come gli Usa di oggi. Che rivendicano, affiancati dai blocchi, il loro ruolo dentro gli insiemi regionali (i nuovi paesi democratici dell'est). E che rilanciano la loro «golden share» in Europa, come Francia, Ger-

mania, Inghilterra, proponendosi come sistemi-paese nell'agone della competizione globale. Discorso che a maggior ragione vale per le tigre dell'Asia vecchie e nuove, a cominciare dalla Cina.

Perciò il libro di Walter Barberis storico a Torino particolarmente versato nell'indagine sulle classi dirigenti, è oltremodo prezioso. Ci invita a scavare in un bisogno e in una risorsa chiave della modernità, per nulla eclissata dalla mondializzazione, e per certi aspetti esaltata da essa: *Il bisogno di patria*. Un volumetto che è una rapsodia, erudita e appassionata, sull'immagine che noi italiani abbiamo avuto, e abbiamo, di noi stessi nei secoli. Ritaglia sulle immagini dei viaggiatori, sui nuclei duri della nostra storia, sulle catastrofi che la costellano. E sulle occasioni mancate di «far stato nazionale» di un insieme di genti diverse, ma accomunate da tante cose: lingua, reli-

gione, «continuum paesagistico». L'assunto è quello che un «diffuso senso di appartenenza a una comunità nazionale», sarebbe un vantaggio per la società italiana, e «proprio nella partecipata definizione di comunità più ampie come quella europea». Infatti, senza identità nazionale, senza orgoglio civico e «memoria» non può esservi alcun contributo alla civiltà mondiale. E neanche avanzamento civile interno, innovazione economica, emancipazione democratica.

E di qui da questa premessa di valore, confortata dall'esempio del mondo e degli altri paesi, parte la cavalcata di Barberis alla ricerca di quel «quid» che ci ha fatto, nel bene e nel male, «italiani». Il solco storiografico, nel quale Barberis tuffa le sue riflessioni è ampio e collauda-

to. Ma c'è in particolare un tornante decisivo, sui cui opportunamente egli indugia. Ovvero il Rinascimento, e il declino che presto lo accompagna nella penisola. Un «clivage» che segna al contempo lo spostamento della storia-mondo su altre rotte, dal Mediterraneo a quelle oceaniche proprio a partire dal secolo XVI. È proprio quello il momento in cui la civiltà urbana, invenzione italica, s'avvita su di sé, in forme parassitarie e terriere, destinate ad essere colonizzate dall'irruzione degli stati nazionali assoluti.

Comincia qui il servaggio e la disunione lamentate da Machiavelli. E di lì comincia la tradizione del *particolare* che fa della scienza politica arte della sopravvivenza guicciardiniana. Decisivo è il peso di quella che verrà chiamata la «Quistione vaticana»,

vero ostacolo alla formazione di uno stato nazionale, almeno dai tempi del grande tentativo di Federico II di Svevia. Né la Riforma protestante scaverà a fondo nel costume italico, rifluendo in falde minoritarie e schiacciate infine dalla Controriforma, fenomeno di massa che modellerà capillarmente il nesso dei ceti subalterni con l'autorità.

Ecco, tutto sommato la questione italiana è ancora tutta qui: la continuità di un certo rapporto con l'autorità. Autorità in Italia non impersonale, neutra e condivisa, fino ad essere partecipata. Ma imposta, paternalista e discrezionale. Coatta e iniqua per le plebi, come nel liberalismo autoritario post-unitario. Stracciona e violenta, come nel fascismo. Neopopolista e patrimonialista come in Berlusconi. L'identità italiana? Nasce dalla memoria e dalle storie. E da un'altra idea di autorità.

**Il bisogno di patria** di Walter Barberis  
Einaudi  
pagine 144  
euro 7